Anno VII - 1854 - N. 265

L'OPINIONE

Mercoledì 27 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO
ai signori Associati

I signori Associati, il cui abbonamento scade col 30 del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Ai nuovi associati saranno spedite le due Carte del Mar Nero e del Mar Baltico.

Dispaccio elettrico

Parigi, 26 settembre (sera).

Secondo le ultime notizie della Crimea (ma di che giorno in grazia?) Menzikoff si sarebbe avanzato colle truppe su Borlcenk e sul fiume Alma ed avrebbe preso posizione attendendo le armate alleate.

TORINO 26 SETTEMBRE

UNA TESI DELLA *CIVILTA' CATTOLICA*

Il periodico dei gesuiti a Roma ha promesso in un antico suo programma *sul da farsi*, di discutere alcune questioni sociali, e va di mano in mano sdebitandosi di questo impegno, facendo pompa di molta ignoranza e presunzione, ed annoiando, senza dubbio, i suoi lettori in modo egregio. Si direbbe che lo scrittore, cui la *Civiltà cattolica* ha affidato questa bisogna, non abbia altra cognizione delle teorie sociali che quella che puossi attingere da una superficiale lettura di fogli francesi e da qualche indigesta compilazione di trattatisti oscuri e pregiudicati.

Sì povere elucubrazioni, sconciate per soprappiù dalla magra dialettica di una scuola antiquata, non valgono l'inchiostro consumato nella stampa, e noi le lasceremmo volontieri nell'obblio, in cui cadono tosto siffatte effimere apparizioni, se di quando in quando la bestialità dello scrittore cattolico, oltrepassando ogni limite tollerabile persino nel circolo dei lettori favoriti di quel periodico, oppure svelando troppo apertamente le tendenze poco civili, anzi poco umane, della *Civiltà*, non giungesse al punto di destare in qualche modo anche la curiosità di lettori forse meno cattolici, ma certamente più civili.

Progredendo nell'assunto impegno, la *Civiltà* è venuta a trattare nel suo ultimo fascicolo la tesi del potere coattivo spettante alla chiesa.

Essa definisce il potere coattivo come segue:

« È quel potere a cui si compete di usare, « non solo le ragioni per convincere e per « suadere, non solo l'autorità per comandare ed obbligare, ma anche la forza « esterna, che in quegli indocili, che ricusano la soggezione dello spirito, operi per « via di castighi temporali, multandoli nelle « sostanze, macerandoli con privazioni e « digiuni, affliggendoli con carcere e battiture. »

La *Civiltà* rivendica questo potere, che consiste nella facoltà d'infliggere multe, digiuni, carcere e vergate, alla chiesa cattolica e per conseguenza al papa, e senza dubbio anche ai vescovi, che sono i superiori e rappresentanti della chiesa secondo le dottrine cattoliche della stessa *Civiltà*. Notiamo per parentesi che in quella enumerazione è fatta grazia del rogo, altre volte in fiore presso i superiori. La *Civiltà cattolica* è ancora in dubbio se al rogo debba sostituirsi il piombo, il capestro o la ghigliottina; e mentre negli stati pontifici si fanno *experimenta in anima vili* e pende la lite nel modo più opportuno di spacciare gli eretici in religione e politica, la *Civiltà cattolica* serba un prudente silenzio intorno a questo capitolo, che dovrebbe pur far parte del potere coattivo.

L'argomentazione del periodico romano spogliata dagli arzigogoli filosofici ed oratorii, in cui è avvolta, si riduce ai seguenti sillogismi:

Primo sillogismo cattolico.

« Una società indipendente non può sussistere senza potere coattivo.

« La chiesa cattolica è una società indipendente.

« Dunque la chiesa cattolica non può sussistere senza il potere coattivo.

Secondo sillogismo cattolico.

« La chiesa cattolica non può sussistere senza il potere coattivo.

« Ma la chiesa cattolica sussiste da 18 secoli.

« Dunque la chiesa cattolica ha il potere coattivo (cioè il potere di multare, incarcerare, affamare, bastonare, ecc.)

La *Civiltà* chiama questo bisticcio un semplicissimo argomento.

Semplicissimo davvero nella logica dei gesuiti, ma contorto e sofistico in quella del buon senso.

Sino dai tempi antichi la forma sillogistica di argomentazione era sospetta, come ne fanno fede i molti sofismi inventati per mettere in ridicolo la presunzione dei retori. E celebre il sofisma, col quale si voleva negare il moto; ripetuto alla presenza di Diogene, questo filosofo per tutta risposta si pose a camminare. Un'eguale risposta dà il mondo ai moderni sillogismi gesuitici: il mondo cammina.

Le cronache di quei tempi non riferiscono se il sofista, dopo aver schiccherato il suo sillogismo, sia rimasto immobile come unastatua, per non dare una smentita alla sua teoria. Abbiamo però sufficienti motivi di credere che egli abbia fatto poco su poco giù, quello che fece Diogene, e sia andato per la sua strada, non senza le beffe degli astanti. I gesuiti vorrebbero pure per puntiglio stare fermi, ma loro malgrado è forza che facciano come tutto il mondo e camminino, sebbene con maggior lentezza.

Benchè la *Civiltà cattolica* sia convinta di aver dimostrato coi suoi sillogismi in modo più chiaro della luce del sole, che la chiesa cattolica non può sussistere senza il potere coattivo, e ch'essa possiede un tal potere, cioè quello di multare, carcerare, bastonare, ecc.; pure il papa e i vescovi, ossia i superiori, sopra una grande estensione *urbis et orbis*, non impiegano più questi graziosi, civili e cattolici mezzi per far sussistere la loro società, e tanto è il tempo trascorso del disuso che sarebbero già incorsi in più che duplice o triplice prescrizione centenaria.

Invitiamo quindi la *Civiltà* a riformare il suo secondo sillogismo come segue:

« La chiesa cattolica non può sussistere senza il potere coattivo.

« La chiesa cattolica ha lasciato in disuso per oltre cent'anni il potere coattivo.

« Dunque la chiesa cattolica è bell'e spacciata da ben oltre cent'anni.

Eppure c'inganniamo. Il papa ha tre milioni di sudditi che patiscono la fame (almeno molti di essi), sono multati, angariati, carcerati, bastonati, fucilati, decapitati ad arbitrio dei superiori cattolici e compagnia. Dobbiamo arguire stando alle teorie sociali della *Civiltà*, che in ciò stia il segreto della continuata esistenza della società cattolica.

Si narra in antiche cronache che gli educatori di principi reali avevano l'uso di tenere a fianco dei loro allievi altri giovinetti di nascita meno illustri, ai quali s'infliggevano i castighi pei falli commessi dagli allievi reali. Pare che i tre milioni di sudditi romani siano destinati a fare la parte del battuto, accennata in quelle cronache, e ciò per risparmiare alla porzione rimanente privilegiata del mondo il dolore dei castighi ordinati dai superiori cattolici.

Infatti i sudditi del papa non camminano come tutto il mondo e soffrono; ma intanto i cattolici della *Civiltà* possono asserire anche in giornata il potere coattivo del papa, cioè il potere di multare, incarcerare, bastonare, ecc. e la chiesa cattolica è salva.

Questa teoria, rigorosamente costrutta sui principii della *Civiltà*, ci spiega molte cose che altrimenti non avremmo potuto spiegarci. In particolare ci spiega come accada che certe potenze spediscano le loro baionette a Roma o negli stati pontifici per sostenere cose che non tollererebbero in casa propria in alcun modo; ci spiega in modo affatto speciale come una certa potenza ben conosciuta aiuta certi membri della chiesa sulla riva destra del Po ad esercitare il potere coattivo, cioè a multare, incarcerare, fucilare, impiccare; mentre sulla riva sinistra esercita questo potere per suo conto contro altri membri della stessa chiesa, cioè li spoglia coi prestiti, li incarcera, impicca ecc.

Il male si è che anche i sudditi del papa al giorno d'oggi vorrebbero camminare come il resto del mondo e non soffrire. La *Civiltà cattolica* teme che la civiltà civile, come ha abolito i sostituti nei castighi degli allievi reali, venga ad abolire persino i sostituti nei castighi meritati dal mondo cattolico, e togliendosi la condizione essenziale della esistenza della chiesa anche nell'ultimo suo simulacro, se ne vada in rovina anche il cattolicismo della *Civiltà cattolica*.

Per reprimere queste tendenze si è dovuto ricorrere alla forza fisica rappresentata da baionette austriache e francesi; la *Civiltà cattolica* ha poi cura d'informarci che questo principio della forza fisica è quello su cui è fondato l'ospedale dei matti. La *Civiltà* considera la società cattolica non altrimenti che come un grande ospedale dei matti, e il papa è il direttore in capo del vasto manicomio, i suoi vice-direttori sono i vescovi, e senza dubbio i gesuiti i suoi aguzzini.

Per chi volesse sapere sino a qual punto giunga la bestialità dello scrittore della *Civiltà cattolica*, noteremo che in un lungo egli definisce la società *Unione degli intelligenti*; in un altro annovera la famiglia fra le società, di modo che i bambini appena nati o non appartengono alla famiglia, o sono pur essi intelligenti. Di più, egli pretende che la famiglia possa sussistere anche fuori della società civile e indipendentemente da questa e assevera il diritto coattivo a favore della famiglia non meno che per la chiesa. Se quello scrittore non fosse vergognosamente digiuno delle nozioni più elementari delle scienze sociali, avrebbe dovuto riconoscere che la famiglia per poter sussistere ha dovuto porsi precisamente sotto la protezione della società civile e del diritto coattivo che spetta a quest'ultima. Cosa fosse la famiglia senza la società civile, lo vediamo nell'esempio di Caino ed Abele, che certamente non riuscirà di ammettere la *Civiltà cattolica*. Eppure con quest'esempio crolla tutto il suo edificio sillogistico della società indipendente e del potere coattivo.

Ci rimane ancora di dimostrare la fallacia dei sillogismi della *Civiltà*. Ci sarebbe facile il porre in chiaro come siano men vere le due prime proposizioni, e quindi come sul falso sia basato tutto il raziocinio. Ma per far questo, converrebbe appoggiarsi ad opinioni che non sono quelle della *Civiltà*; opinioni, alle quali la *Civiltà* opporrebbe in via preliminare la dichiarazione che non sono cattoliche. Questo c'ingolferebbe in una discussione troppo vasta ed inutile, perchè già esaurita e giudicata. A noi basta di dimostrare che il modo di argomentare della *Civiltà* non è legittimo, che manca di senso comune.

Infatti le premesse dei due sillogismi da noi riportati non reggono se non nella supposizione che sia vero quello che è da provarsi. Poniamo non essere vero che la chiesa cattolica non possa sussistere senza il potere coattivo, e ammettiamo che sia una società indipendente, la conseguenza più ovvia sarebbe che non tutte le società indipendenti per sussistere hanno d'uopo del potere coattivo, che indipendenza e coazione non sono cose necessariamente connesse, e così è realmente. Se poi è vero che la chiesa cattolica non ha il potere coattivo e che ha sussistito per 18 secoli, ciò proverebbe appunto che la chiesa cattolica può sussistere senza quel potere. Che dire di una filosofia sociale che va a mendicare i suoi argomenti nell'arsenale dei sofismi di una dia-

APPENDICE

BERTA.

(Seguito - V. nn. 250-51-52-53-56-57-58-60-63)

I giorni trascorrevano; Maria teneva la sua parola, non lasciandomi mai; ella non tardò molto a ricuperare la sua ordinaria serenità, quel perfetto contento, che non si conosce più, passata la fanciullezza, giacchè la fanciullezza sola ha giorni senza nubi: eppure egli non era a Cliffe. Le di lui lettere però contribuirono non poco a restituire a Maria il suo gaio umore. Quando ricevette la prima, corse da me, stringendosi la preziosa carta al seno, e si mise a leggermela con veri trasporti di allegrezza. Era questo per lei un piacere così nuovo, così vivace che compensava quasi il dispiacere dell'assenza. Quindici giorni prima avrei detto che lo compensava affatto, e questo pensiero mi avrebbe forse insinuato qualche amaro sentimento contro la frivolezza di quella fanciullesca natura. Ma erano ben cangiati da quei di prima i miei sentimenti per Maria. Lo stesso Geoffrey non avrebbe potuto essere più affettuoso di quel che non fossi ormai io, in pensieri, parole ed azioni, verso quella ch'egli mi aveva solennemente affidata.

I giorni in cui si ricevevan sue lettere, erano bei giorni anche per me. Non arrivai a capire tutta l'inquietudine che pesava sul mio animo, dopo la sua partenza, che allorquando quest'inquietudine fu parzialmente dissipata dalla vista di quelle grandi pagine, pieno di una scrittura serrata, originale, un po' bizzarra, come lui. Maria leggeva e rileggeva ciascuna lettera, accompagnandola di commenti. Seduta essa allato a me, sul sofà, od accosciata a'miei piedi, la sua voce si animava talora come il suo viso; talora lo stesso languore pareva conquider l'una e l'altro: poi, alla prima facezia di Geoffrey, mettevasi di subito a ridere. Mi ricorderò sempre quelle tranquille e fredde mattinate d'inverno, in cui la natura al di fuori pareva così triste, così in armonia co' miei pensieri; ma in cui i lamentosi fischi del vento contrastavano in così strana maniera colle gaie espansioni di Maria.

Era sempre stata mia segreta intenzione di non assistere al matrimonio. Il mio piccolo piano trovavasi in proposito concertato di tal guisa da non lasciar luogo a nessun sospetto e da prevenire anzi ogni rimostranza. Io doveva farmi invitare a passar alcuni giorni con lei da una mia cugina, rimasta zitella ed isolata nel mondo, benchè abitasse nelle vicinanze. Aveva essa per me molta affezione. Dopo la partenza di Geoffrey, la cosa mi preoccupò meno. Tutte le mie pene si confondevano in una vaga e crudele ansietà; tutti i miei per esser sola e lontana, ben lontana, cedevano al desiderio di vederlo di ritorno, benchè tornasse per isposar Maria! Già da lungo tempo ero rassegnata a tutto; rassegnata non solo a morire — troppo agevol cosa — ma, a vivere lunghi anni, testimonio dell'altrui felicità.

Una lettera ci annunziò alla fine la sua prossima partenza da Londra. Fra tre giorni, Geoffrey sarebbe stato di ritorno a Cliffe e subito dopo si sarebbe celebrato il matrimonio. Già eransi da Londra ricevuti la veste nuziale, il velo ed i fiori di arancio.

Fu tardo a venire questo terzo giorno; pur venne anch'esso. Erano quarantotto ore che nevicava senza interruzione; quel dì, però, il cielo era limpido e sereno.

— « Ma guardate che bel sole, Berta! » dissemi Maria tutta gioconda, rimovendo le cortine della mia finestra. « Suvvia, affrettatevi a scender giù in sala, perchè egli arriva oggi e forse stamattina. Non è vero che il cielo gli è propizio? E il mare è azzurro come il cielo. Che magnifica giornata d'inverno! È molto tempo che non abbiam visto mare e cielo così belli! E i fiori! Ne ho composto nella serra il più fragrante mazzolino. Vi sovviene, cara Berta, della rosa-thè, quella che si ostinava a non fiorire? ebbene, un bel bottone ne è sbucciato giusto stamattina, pel mio Geoffrey. »

Mar a continuò a far ragionamenti con se stessa ed a cantare frammenti di romanze, mentre componeva due o tre foglie di Geranium ed un ramoscello di mirto, che, quando fui vestita, volle per forza pormi in seno.

— « Bisogna che qui, » diss'ella, rispondendo, « tutto prenda un'apparenza festiva; anche voi, Berta, malgrado la vostra veste che ha un taglio così austero e va su fino al collo, e malgrado il vostro collaretto da quacquera. Io voglio farvi bella vostro malgrado. Ma come va che vi tremano le mani e par che abbiate i brividi? Quella trista febbre non se n'è dunque ancor andata? »

— « Oh, non è nulla, » risposi io. E sarei stata molto imbarazzata se avessi dovuto dirgli ciò che era. Aveva freddo al cuore!

— « Venite giù presto, e scaldarvi in sala, » riprese Maria. « C'è un fuoco ben più allegro di

lettica già da secoli condannata e sepolta? Che non ha altro scampo che quello di far rivivere le insulse forme scolastiche, che diedero occasione alle ridicole gare dei *nominalisti* e *realisti* nel medio evo?

In un medesimo circolo vizioso s'aggira la *Civiltà cattolica* quando per comprovare la sua tesi parte dal supposto che il diritto della chiesa di multare, incarcerare, bastonare ecc. sia fondato sopra un domma, e quindi la appoggia sull'infallibilità della chiesa in materie dommatiche. Simili prove non si discutono; ma si accennano soltanto a monumento perenne dell'imbecillità dei nuovi dottori della santa chiesa cattolica. Tutto lo strepitare della *Civiltà*, tutte le sue citazioni di bolle, canoni, tradizioni, consuetudini, dottrine e di un preteso sentimento generale dei cattolici non potranno far diventare ragionevole l'assurdo, vero il falso; ma bensì potrà accadere che lo sragionare di quegli scrittori faccia comparire assurdo anche il ragionevole, falso il vero, e stupidità la stessa saviezza. Di ciò ne abbiamo qualche saggio nell'articolo che tratta la tesi da noi accennata.

IL NUOVO ACQUEDOTTO DI GENOVA

La siccità grave e persistente da cui è travagliato il paese, massime nelle coste liguri, richiama naturalmente l'attenzione al nuovo acquedotto genovese e rivela il pregio e l'importanza grande di quell'opera maravigliosa. Alloraquando, nel giro di pochi mesi, noi vedemmo apprestare migliaia di tubi di ferro di grosso calibro, e trasportarsi e collocarsi ai lor posti per tutta la lunga tratta che è da Busalla a Genova, e formarsi le grandi gallerie di derivazione, e l'acqua zampillare copiosa e perenne dentro a Genova stessa, non abbiam potuto non sentire ammirazione per la rapidità incredibile con cui fu condotto un lavoro di tanta mole, e pel coraggio che fu necessario a vincere tante difficoltà d'arte, e tanti impacci economici, e tante invidie poderosissime che ne attraversarono l'esecuzione. E credemmo che (secondo accade spesso verso le imprese più utili) non sia stato abbastanza riconosciuto e lodato il merito di codesta opera, la quale non ci inganniamo affermando che fu per Genova un beneficio tanto grande quanto insperato.

L'antico acquedotto della città dà in tempi ordinari una sufficiente quantità d'acqua la quale si dispensa regolarmente tra gli aventi diritto. Ma se la stagione volga un po' al secco, le dispense si diradano e si alternano ad intervalli più o meno lunghi, tanto che, se non fummo male informati, nelle circostanze presenti, un filo d'acqua arriva appena in questa o quella parte, con interrompimento di otto, di dieci, e perfino di quindici giorni. Impossibile poi nelle grandi secchezze, di mantenere i pubblici lavatoi, impossibile di porgere prontamente l'acqua occorrente ai bisogni della marina, impossibile di sovvenire alle occorrenze di tanti pubblici stabilimenti che non possono fare senza acqua copiosa e perenne. Epperò la derivazione *Nicolay* apparisce ora agli occhi di tutti come una grande e singolare provvidenza. Chiunque vada ora a Genova può vedere il concorso affollato e continuo di persone che prendono acqua da quell'acquedotto, il quale cadendo poi più in basso allo scoperto, offre a servigio pubblico un'acqua pura e perenne a cui le lavatrici di dì e di notte accorrono per centinaia. Ond'è continuo il dire delle persone che senza quel sussidio la città si sarebbe trovata in angustie gravissime.

Gli autori di quest'opera hanno dunque bene meritato della loro patria, e debbono ragionevolmente sperare che non sia per mancar loro la riconoscenza de' propri concittadini. La quale tanto si farà maggiore, quanto saranno più note e apprezzate le fatiche, le spese e le molestie incredibili che hanno accompagnato quest'opera colossale.

Ora, a fare compiuto il beneficio, rimane che il municipio di Genova raccolga questo tesoro che fuori d'ogni speranza gli viene posto innanzi, e sappia speditamente e largamente volgerlo a comune utilità. Al quale ufficio è da credere che non sia per mancare, quando per parte sua non occorrono in sostanza nè spese, nè sagrifici, ma non altro si domanda che *lasciar fare*. L'acqua, già da più mesi è in Genova, ma non si sparge e non si dirama, e dal luogo in cui zampilla, cade con breve corso nella marina.

I forestieri veggono questo fatto e ne stanno maravigliati. Perchè quest'acqua benefica non si intromette più avanti nella città? Perchè non si fa salire alle parti più elevate e più aride? Perchè non si richiama verso il porto? Perchè non si divide insomma, e non si diffonde a beneficio comune? Questa seconda parte dell'opera è incomparabilmente più facile e più spedita della prima, e vi basterebbero poche settimane di lavoro assiduo. E tuttavia questo lavoro, in cui si raccoglie tutta l'utilità dell'opera, ancora non si intraprende, perchè manca il consenso del municipio il quale, mentre studia intorno *alle forme*, lasciare passare tempo e occasioni preziosissime. Senonchè è da sperare omai, che questi indugi avranno termine, e che l'acqua condotta con sì rara fortuna fino a Genova, potrà distribuirsi dentro la città, dove non può a meno che non sia grandemente desiderata. Noi crediamo che gli apportatori di quest'acqua avrebbero diritto a pubblici ringraziamenti; ma niuno vorrà dubitare, che non possano almeno ragionevolmente desiderare di veder coronate le loro fatiche con una accoglienza favorevole, e non tardato da inopportune procrastinazioni il beneficio della loro opera.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

In udienza del 16 corrente mese:

Beja notaio Alessandro, nominato a vice-giudice del mandamento di Mollare.

In udienza del 21 del corr. mese,

Menabrea cav. Leone, consigliere nel magistrato d'appello di Savoia, stato per motivi di salute collocato in aspettativa per sei mesi, richiamato in attività di servizio nella medesima carica;

Cotta-Ramusino avv. Casimiro, avvocato dei poveri presso il tribunale di prima cognizione di Novara, nominato a sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale;

Pirattoni avv. Carlo, giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui, avvocato fiscale presso quello di Tortona;

Riscossa avv. Daniele, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Acqui, giudice istruttore nel medesimo tribunale;

Nasi cav. avv. Michele, segretario dell'ufficio fiscale generale di Casale, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Acqui;

Roddolo Carlo, sollecitatore nell'ufficio fiscale generale di Casale, segretario del medesimo uffizio;

Bardi Francesco, segretario della giudicatura di Varese, segretario di quella di Lerici;

Ballerini Isaia, sostituito segretario presso il tribunale di prima cognizione di Chiavari, segretario della giudicatura di Varese;

Loj Marongiù avv. Federico, vice-giudice del mandamento di Nurri;

Todde avv. Francesco, id. di Tonara;

Minero avv. Giovanni, professore in leggi, id. di Mongrando;

Druetti avv. Giuseppe, id. di Caluso;

Buscaglia avv. Costantino, id. del tribunale di polizia di Torino.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di 11 pensioni, per la somma di L. 13,277 66.

Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

FATTI DIVERSI

Beneficenze reali. Scrivono dalla Spezia il 23 settembre alla *Gazzetta Piemontese*:

La direzione dell'asilo infantile di Spezia ebbe già la soddisfazione di segnalare su questo foglio, come S. M. l'amata nostra regina Maria Adelaide nel gradire il progetto della creazione di una sala d'asilo in questa città che valesse a perpetuare la memoria dell'augusta presenza in essa della reale famiglia, lasciava qualche speranza di prendere nel seguito tale istituto in benigna considerazione.

A sì lieta inspirazione, raccoltesi tosto le caritatevoli offerte d'ogni ceto di cittadini, la sala d'asilo si apriva solennemente il 5 novembre 1853 e sì ben progrediva nei pochi trascorsi mesi, che l'eccelsa regina, cui nulla sfugge di ciò che mira al ben essere dei figli del povero, degnavasi in oggi di accogliere quest'istituto sotto l'alto suo patronato, dotandolo di annuale generoso assegno.

L'asilo infantile di Spezia, sostenuto da sì grande appoggio, starà qual monumento imperituro della regale munificenza e delle esimie virtù che alla piissima regina fanno corona; nè fia che gli venga meno il sussidio della carità cittadina, come non gli mancò quello dell'erario divisionale, sul cui bilancio del corrente anno ottenne una straordinaria allocazione.

Così il figlio del povero cessando da quello stato di morale abbandono in cui pur troppo giaceva, s'inspirerà fin dai primi anni a quei sentimenti di civiltà, di religione e di amor patrio che tanto valgono a farlo diventare col tempo intelligente operaio ed onesto cittadino.

Teatri. La produzione della *Saffo* del maestro Pacini sulle scene del teatro Carignano fu segnalata da qualche accidente che non valse di certo ad accrescere il divertimento degli spettatori. Prima di tutto un'improvvisa indisposizione del tenore non gli permise di fare *se non quello che poteva*: solita espressione particolare della lingua teatrale, quasichè d'ordinario si faccia l'impossibile. Ammalato il tenore, che è il soggetto unico di contestazione, veramente non capivasi bene perchè poi si smaniassero tanto le due prime donne, delle quali la primissima fa anche la mostra di saltare dal Sasso di Leucade... fortunatamente trova lì pronto un altro che gentilmente si presta, e con molta abnegazione fa il salto in vece sua .... Basta, pazienza sull'opera; ma nel ballo andò ancor peggio e vi fu un momento in cui il pubblico potè temere di assistere ad un orribile spettacolo, all'incendio cioè di una ballerina.

La signora Baratti, al finire della sua più elaborata e troppo lunga variazione, perdette l'equilibrio, cadde sulla ribalta, ruppe i vetri di due o tre lucerne, onde il fuoco potè appiccarsi alle sue vesti leggiere. Fortunatamente nè essa, trovandosi a terra, potè, come pur troppo d'ordinario avviene in simili sgraziati accidenti, darsi a fuggire con che si rende più violenta la fiamma: fortunatamente essa sola era sulla scena vestita in garza e tutte le allieve della scuola, ed altri che erano dentro le quinte, senza perdere nemmeno per un momento la testa, ciocchè non è poi difficile, le furono addosso ed in tre o quattro minuti secondi riuscirono a soffocare ogni scintilla d'un incendio che avea ripetutamente avvampato e che in breve poteva riescirle fatale.

Essa potè anche venire poco dopo a ricevere le cordiali congratulazioni del pubblico; ma il ballo, come è facile immaginarsi, restò interrotto.

Abbiamo detto che la variazione, sul finire della quale cade la Baratti, è troppo lunga e questo dicevamo ad un nostro amico propriamente un atomo innanzi che cadesse. La fatica che dee sostenere la ballerina per giungerne alla fine è soverchia e quando la fatica si mostra è sempre a scapito della grazia, supremo scopo a cui dovrebbero mirare gli studi di tutti gli artisti ed in principal modo di tutte le ballerine. Intanto la signora Baratti può vantarsi di averla passata bella!

Scuola di scherma. Il bravo maestro di scherma Gaetano Simonetti, che è vantaggiosamente conosciuto dai cultori di quest'arte e che insegna le norme più corrette della scuola italiana, intende di riaprire il corso delle sue lezioni col primo dell'imminente ottobre.

Rivista enciclopedica italiana. — È questo il titolo della *Rivista* che il signor Predari, adempiendo ad una promessa, surroga al suo *Bollettino di scienze, arti e letteratura*. Per dare una idea di ciò che questa *Rivista* si propone di essere, riferiamo qui alcuni passi del suo programma:

Questa *Rivista* col nome di *Rivista enciclopedica italiana* comincerà le sue pubblicazioni nel prossimo mese di ottobre.

Essa assume il titolo di *enciclopedica* perchè mentre si consacrerà ad ogni ramo teorico e pratico della scienza, della letteratura e dell'arte, si occuperà anche più e meglio che non si fece finora dalle Riviste italiane, degli interessi civili, economici, industriali del paese, sì che venga a farsi un giornale non pure dello scienziato, e dell'uomo di lettere e dell'arte, ma sì anche del proprietario e del commerciante, dell'agricoltore e dell'industriale, di chi produce e di chi consuma.

È in questo senso che la nostra *Rivista* assume il titolo di *enciclopedica*.

Prende poi anche il nome di *italiana* non perchè intenda escludere dalle sue pagine ciò che può essere fatto o per opera o per l'interesse delle nazioni straniere, ma perchè tutto ciò che dagli stranieri sarà fatto o promosso a beneficio della scienza e della civiltà, intende sia fatto servir sempre al maggior progresso morale e materiale del nostro paese; cosmopolita nell'accogliere, italiana nell'applicare, la nostra Rivista usufrutterà di tutto e di tutti per l'incremento degli interessi italiani.

Egli è perciò che la *Rivista* nostra curerà in particolar modo di porgere anche notizie copiose, precise e dettagliate di tutti i nuovi trovati, di tutti i perfezionamenti dell'arte e dell'industria, indicando anche ai produttori italiani i mercati più opportuni ed utili allo smercio dei loro prodotti, procacciando loro le necessarie nozioni de' mezzi di trasporto, delle tariffe doganali, delle concorrenze possibili nei mercati indicati; nozioni che svelino le frodi commerciali, le falsificazioni, i mille mezzi disonesti con cui sono spesso tratti in inganno i compratori. Al quale uopo la direzione della *Rivista* ha sin d'ora stabilite corrispondenze con probi ed illuminati uomini del commercio e dell'industria di parecchie città italiane e dell'estero, avvalorata in ciò dal presidio di esperti negozianti e capi d'opifici del paese.

La nostra *Rivista* soddisferà in ogni mese con memorie ed articoli originali alle seguenti rubriche:

Dottrine naturali e fisiche.
Dottrine speculative.
Dottrine economiche.
Dottrine storiche, politiche e civili.
Matematiche pure ed applicate.
Letteratura. — Arte. — Industria. — Commercio e statistica.
Cronaca necrologica, bibliografica e di varietà.

L'interno della copertina sarà interamente consacrata alla bibliografia italiana a servizio degli editori e librai nostri corrispondenti.

Di questa *Rivista* sono collaboratori principali AMARI MICHELE — ATTO VANNUCCI — CORRENTI CESARE — D'AYALA MARIANO — LA FARINA GIUSEPPE — MAZZONI GIUSEPPE — MONTANELLI GIUSEPPE — VEGEZZI-RUSCALLA.

A questi sono da aggiungersi parecchi altri illustri dotti e scienziati italiani, dei quali per loro particolari ragioni si tace per ora il nome.

La *Rivista* si comporrà di sei, otto, dieci fogli di stampa in 8° di pagine 16 caduno al mese, secondo il bisogno delle materie.

Le pubblicazioni saranno mensili; ma saranno anche a quindicina, ed anche settimanali per ogni qual volta lo richiederà l'interesse di quistioni di attualità e di urgenza.

Cagliari, 21 *settembre*. Corse voce in questi ultimi giorni di una notevole recrudescenza che si sarebbe verificata nelle malattie che si dicono dominanti nella città. Dalle informazioni che ci sta-

---

questo, in sala. La mamma deve arrivare qui di buon mattino ed io mi proverò tutte le mie cose da nozze, sapete, Berta. C'è anche una veste per voi. La ho scelta io e la porterete per amor mio, benchè non sia tagliata sul modello puritano, che è tanto di vostro gusto. »

L'arrivo di mrs Lester interruppe la nostra conversazione. Essa intrattennesi a lungo con mia madre: ed ambedue interrogavan spesso Maria su cose d'abbigliamento. Una o due volte rivolsero la parola a me ed io mi provai a rispondere; ma non sapevo che cosa mi dicessi: il mio pensiero era altrove.

— « Pare che oggi miss Warburton non stia molto bene, » disse affettuosamente mrs Lester a mia madre.

— « Io credo che ella dorma, » soggiunse Maria.

Infatti, io aveva chiusi gli occhi, ma non dormivo.

— « Parliamo più sommessamente, lasciamola riposare un momento, » rispose Maria, sfiorando delle sue labbra le mie chiuse pupille.

— « Berta, d'altronde, » soggiunse mia madre, « non è una grande autorità, in fatto di mode. Non conosco nessuna giovane che abbia come lei così poco buon gusto quanto al vestire. Questa intera mancanza d'ambizione nell'acconciarsi è quasi un difetto in una giovane e può nuocere al suo collocamento; ma, grazie a Dio, a questo c'è tempo da pensare; e per ritornare alla gran questione, credete voi che sia meglio una balzana o una guernitura di blonda? »

In quel momento, si aperse la porta ed un domestico annunciò la cameriera di mrs Lester colle robe da nozze.

— « Che peccato che miss Warburton siasi addormentata! » esclamò mrs Lester.

— « E se la svegliassimo? »

— « Oh, no, guardatevene bene, » soggiunse Maria. « Lasciate prima che io mi vesta; verrò poi a sorprenderla ed essa crederà di sognare ancora. »

Quando tutte furono sortite, per andar a provare le vesti da nozze, mi alzai, presi la mia testa fra le due mani e volli render conto a me stessa di ciò che sentivo. Il mio cuore batteva con violenza, sicchè pareva volesse rompere le sue pareti. Un imperioso istinto mi faceva tener fissi gli occhi sulla porta che metteva nel vestibolo.

— « Geoffrey viene, » dissi fra me; « egli viene! » Ripetei parecchie volte macchinalmente queste parole; ma sentivo che una gran distanza mi separava ancora da lui.

— « Oh, gioia! » esclamai ad un tratto; « è il galoppo d'un cavallo! O m'inganno io? — No; eccolo! »

Ma una voce interna mi rispondeva ancora: non è lui. Ricaddi sul sofà.

Intanto il galoppo era cessato; passi precipitosi si fecero sentire sul sentiero di sabbia; poi, la casa risuonò dello strepito del campanello esterno.

Corsi precipitosamente nell'atrio, ove vidi uno dei nostri domestici che ascoltava tutto stravolto ciò che gli narrava un uomo appena allora sceso da cavallo.

— « Chi è questo signore? » domandò l'uomo.

— « Miss Warburton, » rispose il domestico.

— « La sposa? »

— « No. »

— « Allora si può dirle tutto. »

— « Tutto! » gridai io. « Ma che cosa è dunque accaduto al sig. Latimer? »

— « Oh, tranquillizzatevi, signora; il medico non ha perdute ogni speranza. »

— « Misericordia! Ma che cosa ha egli dunque? Che cosa gli è avvenuto? In nome del cielo, parlate! Dite tutto! presto! presto!

— « Ah, ecco il male! è l'impazienza che è sempre causa delle disgrazie. Presto! presto! — proprio com'egli diceva, quel povero signore! — Arrivato a B.... colla diligenza stamane che non faceva ancor giorno, domandò subito un cavallo. — Un cavallo! un cavallo! — Non si mancò di dirgli che non era tempo da far trenta miglia a cavallo, giacchè la neve caduta per due giorni di seguito rendeva la strada pericolosa. Egli rispose che la conosceva meglio di noi. Allora io replicai volesse almeno aspettare che fosse giorno fatto o mi offersi anzi ad accompagnarlo. »

— « Terminate, in nome di Dio! Che cosa gli è accaduto? »

— « Smarrì la strada e cadde in una di quelle cave che ve ne ha tante nel paese, col cavallo sopra di lui e certo la testa all'ingiù, poichè il male è alla testa. Quando si fece giorno, fu trovato là da alcuni operai, che lo hanno trasportato in un piccolo albergo, dove è ancora in vita; ma credo che sia affatto fuor di sensi.

(Continua)

mo affrettati di assumere in proposito, e che crediamo attinte a fonti sicura, ci risulta che negli ultimi sette giorni della scorsa settimana i decessi occasionati da tali malattie non aggiungono in media la cifra di 3 per giorno.

(*Gazz. Popolare*)

TOSCANA

Firenze, 22 settembre. Si legge nel *Monitore Toscano*:

Nel giorno 21 si verificarono nel granducato casi 43, decessi 23.

STATO ROMANO

Bologna, 14 settembre. La *Gazzetta di Bologna* d'oggi narra un incendio avvenuto la notte antecedente in quella città, colla totale distruzione del palazzo Aldrovandi che era situato nella via larga di S. Giorgio.

Oltre la perdita del superbo edificio, proprietà di quella nobilissima famiglia Aldrovandi, la ditta Facci che conducevalo ad uso di fondaco e magazzino d'ogni fatta di legnami, ebbe a soffrire la perdita di molte migliaia di scudi.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 24 settembre.

Confermasi che la Francia abbia rigettato tutte le proposizioni fatte dall'Austria, non già come dice l'*Indépendance Belge* di ieri, vale a dire, rifiutando di riprendere le conferenze di Vienna, ma rifiutando l'apertura d'un congresso al quale naturalmente la Turchia prenderebbe parte, e nel quale gli affari dell'Europa sarebbero regolati prendendo per base le quattro proposizioni. Ciocchè maraviglia di più l'Austria si è che la Francia ha dichiarato ch'essa non si credette mai impegnata contentandosi delle quattro proposte. Essa vuole di più, ed essa avrà di più e lascia quindi i suoi proponimenti indeterminati. Quanto ora vi dico non è una voce di quelle che corrono alla borsa ed al caffè: è una notizia sicura.

L'Austria in ogni modo continua il suo sistema di altalena, e così mentre il signor Buol felicita il signor di Bourqueney a Vienna sullo sbarco dell'armata francese, nello stesso tempo il ministero austriaco fa complimentare il re di Svezia sulla fermezza della sua attitudine e sulla costanza nella risoluzione di mantenersi neutrale. È sempre l'istesso sistema: ma questa politica ambigua, oltre non poter durare a lungo, avrà anche per risultato di scontentare tutti.

Sebbene non sia recente, pure vi mando un motto che si attribuisce al signor Thiers. Dicesi che parlando col ministro di guerra, maresciallo Vaillant, abbia detto: Se Sebastopoli è preso, la guerra diventa assai difficile. Del resto, si è abbastanza inquieti sulla mancanza di notizie, e quest'oggi il ministro della guerra non ne sapeva di più del pubblico e mostravasene maravigliato.

Quest'oggi alla piccola borsa si fecero pochi affari: giacchè il tempo è bellissimo tutti vogliono approfittarne onde passare gli ultimi giorni della stagione alla campagna. Non havvi dunque alcun fatto interessante a raccontarvi. Ciononondimeno ho notato in un giornale del mattino un articolo che merita a mio avviso qualche considerazione. L'espulsione da Parigi di tutti i recidivi ed abituali delinquenti, che, come ben sapete, sono mandati alle colonie, ha diminuito in modo sensibile il numero dei delitti a talchè, per la prima volta dopo cinquant'anni, le tabelle della corte d'assise della Senna non poterono fornire la materia necessaria ad una sessione criminale, in occasione del reingresso della corte medesima. Non voglio dire con questo che siamo divenuti del tutto galantuomini, e prova ne sia quel povero diavolo di orologiaio che dopo tagliato a pezzi fu imballato come una cassa di mercanzia e spedito per la strada ferrata, ma vi ha un miglioramento e questo è un fatto innegabile.

Gli autori e letterati guardano sempre in cagnesco il teatro dell'*Opéra*. Per darvi un'idea dell'assurda consegna, permettetemi l'espressione, del sig. Fould per le entrate, vi dico che il signor Guezmard, artista del teatro, essendo stato avvertito ch'esso dovrà cantare nella *Regina di Cipro* verso la fine del mese, e volendo pur sentire il sig. Royer suo predecessore, si presentò per entrare nella sala, ma gli si chiuse lo sportello, dicendogli ch'esso non ha diritto che ad andare sul palco scenico. A.

Ecco la nota del *Moniteur* che abbiamo già accennata dietro la comunicazione telegrafica:

« Nei preliminari che ebbero luogo fra i gabinetti di Parigi, di Londra e di Vienna in riguardo dell'occupazione dei principati per parte delle truppe austriache, fu convenuto che le armate francesi, inglesi e turche potrebbero sempre, quando lo giudicassero conveniente, concorrere a questa misura e che non ne nascerebbe alcun impaccio per le operazioni difensive od aggressive che le tre potenze belligeranti dirigerebbero contro la Russia.

« Fedele a questo impegno e volendo prevenire ogni malintelligenza a questo riguardo, S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe fece spedire il 21 sera al generale Hess, col mezzo del telegrafo, l'ordine di non frapporre alcun ostacolo al movimento dell'armata turca su Galatz ed Ibraila, se questo movimento entrasse nelle combinazioni di Omer bascià. »

SPAGNA

Scrivono da Madrid, il 19 settembre, alla *Presse*:

« Se le discussioni nei distretti elettorali furono vive, alla riunione generale del teatro dell'Oriente, manifestossi una completa scissura nella grande unione liberale, scoprendovisi nettamente i due partiti: i moderati da una parte, dall'altra i progressisti democratici. Tutto ciò che tenterà di stare di mezzo non esisterà punto, politicamente parlando.

« Ciò che vi darà un'idea dello spirito che animò quella seduta, la quale si protrasse a notte avanzata, si è che il sig. Gonzalez Bravo, l'antico ministro, andò fino a dire che l'avvenire apparteneva alla democrazia schietta da ogni alleanza. Il che mi fece sovvenire di certe professioni di fede del 1848, che voi avete poscia inserite nel vostro giornale per ricondurre i loro autori alla tolleranza.

« Tale concessione sarà grandemente costata al sig. Gonzalez Bravo, a meno che non sia stato improvvisamente illuminato dall'alto. Noi siamo piuttosto per il calcolo che per la conversione. L'antico ministro aveva bisogno di porre la sua candidatura ed era un cômpito assai difficile. Gli fu mestieri difendere dapprima gli atti della sua vita politica passata ed ebbe speranza che la bandiera democratica coprisse la mercanzia governativa.

« I discorsi dei signori Martos e Mata furono di un *progressismo* molto avanzato e devo dire che vennero coperti di applausi. Il primo ha cercato di far comprendere le aspirazioni della rivoluzione; il secondo le ha definite ancora più energicamente.

« E, nella foga dell'improvvisazione, avendo egli posto come condizione di successo l'assoluta esclusione dei vecchi partiti che potrebbero impacciare il movimento, il sig. Tasara vedendo in ciò un attacco contro il partito moderato, domandò la parola e disse che questo partito è il solo che abbia mai saputo governare la Spagna.

« A queste parole levossi un rumore grandissimo che non restò fuorchè al parlare del generale Infante, il quale offerse al sig. Tasara il modo di spiegarsi, scusandosi della sua poca abitudine della tribuna e ritirando le sue parole.

« I temperamenti meridionali non istanno mai nei termini e fu anche qui passato il segno. Così allorquando il generale Infante parlò di buoni esempi da prendere da certi popoli d'Europa, taluno sclamò: gli spagnuoli non aver a prendere lezione da popoli ancora soggetti ai pregiudizi; e altri: la Spagna voler insegnare all'Europa ad essere libera.

« Quando il membro dell'assemblea che leggeva il programma arrivò a questo paragrafo: *La conservazione del trono d'Isabella*, ecc., vi fu il più alto silenzio: non un segno di approvazione, non di disapprovazione. È rispetto, o riserbo?

« Solo alcuno disse come per riassumere la situazione: Purchè le istituzioni sieno liberali e le garanzie sicure, poco ci cale della forma del governo.

« La qual sentenza ci piacque assai. Noi avremmo applaudito, ma la riunione non volle rompere il suo silenzio. Potremmo ingannarci, ma ci pare che questa attitudine non manchi di significazione.

« Insomma, la seduta ha fatto gran caso e deve decisamente influire sulla pubblica opinione, avendo dato a riflettere a molti.

« Ho più attentamente esaminato il famoso manifesto dei rifugiati francesi, e vedo che non si sono punto immischiati nella rivoluzione spagnuola, la quale, dicono essi, è riuscita ad un completo disinganno e si felicitano di non avervi preso parte:

« La sovranità del popolo non ebbe che un
« giorno sulle barricate e sotto il fuoco dei soldati
« di Isabella II; l'indomani non c'era che una re-
« gina, la regina di quegli stessi soldati, la figlia
« di Ferdinando VII e di Maria Cristina.

« V'ha di più: anche durante il combattimento,
« fin dalle prime barricate un intrigo puramente
« costituzionale avea preso il passo.... Fin d'al-
« lora il movimento mancava essenzialmente del
« solo carattere che avrebbe potuto imporci il do-
« vere di farcene soldati. »

« Se così era, durante la lotta, è da maravigliarsi che, essa finita, una reazione angusta, sospettosa, abbia sempre più invaso, penetrato la situazione?

« La dichiarazione è dunque netta. I rifugiati, anche al momento della lotta, non vollero farsi soldati di una rivoluzione, la quale, ai loro occhi, prendeva già il carattere di conservazione liberale.

« Ma lo spirito pubblico ha qui accolto con molta simpatia la difesa che noi abbiamo presentata della rivoluzione spagnuola, per un apprezzamento sincero della posizione. Ancora una volta; questo avvenimento non è il trionfo dell'anarchia, ma quello del sentimento liberale qualunque sia la sua bandiera. Chi dice libertà, ossia esercizio indipendente di tutte le facoltà umane, non dice sempre disordine e violenze e l'ultima rivoluzione spagnuola lo prova. Essendo ella stata fatta da uomini che hanno più spesso rovesciato che alzato le barricate fatte dai rivoluzionari di mestiere.

« In questi tempi di disillusioni e di forti lezioni per tutti, formasi un nuovo campo nel quale vengono a rifugiarsi gli uomini di principii: gli uni arrivano dalla rivoluzione, gli altri dal potere. Tutti provarono disinganni sotto queste diverse bandiere, e, poco curanti delle forme, oggimai chiedono il riposo al governo che meglio garantirà la loro sicurezza materiale coll'ordine, la dignità morale colla libertà.

« Quanto al cholera, il governatore civile continua a rassicurare gli animi. Nessun nuovo caso è venuto ad aggiungersi ai tre casi assai dubbi che si dichiararono all'ospedale maggiore. Si continua tuttavia a prendere le necessarie precauzioni.

« A Cadice è morto in poche ore il sig. Quijano governatore civile che avea meritato la croce di Isabella la cattolica per il suo zelo nel combattere l'epidemia e la sommossa.

« Parlasi molto di cure ammirabili fatte a Cadice da medici cinesi, e in caso d'invasione del morbo si promette la loro venuta anche a Madrid. I suoi abitanti che viaggiano poco, vedrebbero certamente molto volontieri i cinesi, ma trovano che sarebbe un pagar troppo caro questo piacere. »

CINA

Il *Washington*, partito da Nuova York, il 9, è giunto ieri mattina a Southampton, recando la notizia che Canton si è arresa ai ribelli cinesi.

AFFARI D'ORIENTE

Sullo sbarco effettuato felicemente il 14 settembre presso Eupatoria il *Corriere Italiano* rileva quanto appresso:

« L'attenzione dei russi non era rivolta ad Eupatoria, ma a Balaclava, perchè la divisione navale spedita ad Anapa, in passando si soffermò ed imprese ivi delle ricognizioni fingendo di voler effettuare uno sbarco, e partì appena il 14 settembre, poichè ebbe notizia dello sbarco riescito ad Eupatoria. I legni destinati per il blocco di Sebastopoli, giunti pure il 14 settembre presso il Capo Baba, si muovono lentamente e di conserva colle truppe sbarcate, verso Sebastopoli ed il Capo Chersoneso. St-Arnaud e Raglan prenderanno terra col loro quartiere generale probabilmente il 15 corrente. Il villaggio di Sak, situato all'est di Eupatoria, sarebbe scelto per il primo quartier generale. L'organizzata leva in massa non si è fatta vedere il giorno dello sbarco. La popolazione si mostra all'opposto molto amichevole verso le truppe sbarcate, e prepara loro ogni facilitazione. Credesi che le truppe sbarcate saranno in quattro giorni (dunque il 19 settembre) dinnanzi Sebastopoli, giacchè le piazze fortificate possedute dai russi verranno circondate, e non arresteranno la marcia.

« I rinforzi che vengono ora spediti dalla Francia ed Inghilterra non si recano a Varna, ma direttamente nella Crimea, al Capo Baba, che sarà quindi innanzi piazza di stazione. Stando ad una voce, il principe Menzikoff avrebbe spedito all'ammiraglio Nachimoff l'ordine di levar l'àncora nel caso che la flotta venisse attaccata nel porto, e di impiegare tutte le forze onde rompere la linea di battaglia del nemico, prendere il largo, e rifugiarsi quindi in un porto noto a lui soltanto; in ogni caso però di preferire un'aperta battaglia navale alla distruzione della flotta nel porto. L'ammiraglio Korniloff, noto per la sua missione in Atene, fu nominato *ad latus* dell'ammiraglio Nachimoff. Il generale Tscheodajeff è attualmente governatore e comandante delle truppe di terra di Sebastopoli. Intorno lo sbarco presso Eupatoria rileviamo inoltre che i cannoni di grosso calibro non furono sbarcati al Capo Baba, ma verranno trasportati sui navigli verso Sebastopoli onde essere sbarcati a suo tempo in un punto adattato.

« I rapporti fra il Montenegro e la Turchia sembrano avvilupparsi sempre più. Un'altra truppa, forte di 1,000 uomini, fu spedita da Scutari ai confini del Montenegro; i rifugiati di Bielopalljevic, Pope Joke e Pope Risto, si recheranno presso questa truppa, ciò che non sarà privo di conseguenze stante i piani di vendetta dei rifugiati. Un turco uccise proditoriamente un montenegrino che gli serviva di guida, e, vantandosi del fatto, si rifugiò in Antivari dove trovò buona accoglienza. Nel Montenegro si assicura che delle forze armate turche venivano avvicinandosi ai confini montenegrini per Podgorizza e Spuz.

« Da Jassy, in data 16 corrente, viene annunziata la partenza del principe Gorciakoff per la Bessarabia. Il granlogoteta e ministro Costantino Stourdza dirige, dal 14 corrente, gli affari amministrativi. Fra pochi giorni giungeranno alcuni imperiali regii uffiziali austriaci per prendere le disposizioni per l'arrivo delle truppe imperiali. Il commercio ai confini è totalmente arrenato. Nella Bessarabia è in circolazione carta monetata in luogo dei rubli d'argento con una perdita di 12 a 15 grossi per rublo. »

Leggesi nell'*Ami du Soldat* la seguente corrispondenza da Odessa, 9 settembre:

« Le concentrazioni di truppe in Podolia e in Bessarabia, di cui erasi parlato in luglio, sono ora avvenute. Quest'armata di riserva è sotto il comando del generale Osten Sacken, che dipende direttamente dal principe Paskevitz.

« Le truppe che doveano dapprima appoggiare l'armata del Danubio vanno ora a rinforzare i punti della costa a Cherson e Perecop, mentre il principe Gorciakoff, l'avanguardia del quale era a Sckulian il 16, occuperà la Bessarabia. Le truppe del generale Osten Sacken constano in generale di leve fresche, ma abbastanza esercitate. Marciano continuamente rinforzi sulla Crimea.

« Il principe Menzikoff, comandante in capo, comunica col principe Gorciakoff per mezzo di cavalleria leggiera regolare, scaglionata lungo la costa, e che può essere in poco tempo riunita sopra ogni punto minacciato.

« Il corpo d'armata di 40,000 uomini concentrato ad Astrakan, sul mar Caspio, sotto il generale Perowski, che dovea avanzarsi verso l'Afghanistan, lungo il Djihaun, di concerto coi khans di Bukara e di Khiva, ebbe improvvisamente l'ordine di portarsi con tutte le sue forze verso il Caucaso, in direzione tutt'opposta, e marcia già a quella volta.

« Si vuole continuare la campagna in Asia con tutte le forze disponibili; e pare che scopo alle operazioni russe sia di presente Trebisonda. La 15.a divisione, stanziata a Kamenitz-Podolski, fu comandata di recarsi a marcie forzate a Paganrog al nord del mare di Azow. Fu pure proibito ai proprietari delle colonie militari dei governi di Cherdon e di Kiew di vendere la loro avena, dovendo il primo corpo di cavalleria, sotto il generale Helfreich prendere i suoi quartieri d'inverno in quel paese. Questo corpo fa parte, attualmente, del corpo d'armata del generale Osten-Sacken.

« Scrivesi da Teresopoli, l'11, che gli ammiragli nemici significarono al comandante russo essere per stanziare, presto o tardi, nel porto di Odessa, alcune navi da guerra o da carico della squadra alleata. Il primo colpo di cannone che le batterie della costa tirassero su queste navi sarebbe il segno della distruzione di Odessa. Gli ammiragl aggiungono che sono ben lungi dal considerare Odessa, i suoi dintorni e il porto come un punto neutro, non avendo questa misura temporaria alcun rapporto colle operazioni offensive che potrebbero essere intraprese contro questa posizione. Sembra, infatti, che non solo Sebastopoli, ma tutti gli altri punti fortificati della Crimea stanno per essere attaccati dagli alleati.

« Le notizie di Teresopoli annunziano positivamente che navi nemiche incrociano all'altezza del capo Kinburn e lungo tutta la costa orientale della Crimea! Pretendesi che la Russia ha riunito 140,000 uomini nella Crimea. Certo è ad ogni modo, che la Russia farà ogni sforzo per conservare quella penisola.

« I tre piccoli vapori del mar d'Azow sono in movimento continuo per trasportare uomini e munizioni sulla costa presso l'imboccatura del Sagir e del capo Kereli.

« Pare infatti che su questo punto sia una massa considerevole di fanteria e di cavalleria. Ma devesi notare che il meglio dell'artiglieria russa fu diretto sul Danubio, nel 1853 e 1854, e che le batterie di campagna, di cui dispone il generale Tcheodogoff nella Crimea non sono in grado di resistere alla grossa artiglieria delle potenze occidentali. »

— Il nuovo vicerè d'Egitto, Said bascià, ha già promesso alla Porta un nuovo rinforzo di 10,000 uomini; furono dati ordini di concentrazione in Alessandria di tutte le truppe disponibili.

Anche l'armata inglese in Oriente aspetta dei rinforzi. Un reggimento di cavalleria proveniente dall'India deve arrivare da un giorno all'altro a Suez. Il governo egiziano si è affrettato di aderire alla domanda di passaggio sul suo territorio che gli fu diretta dal console generale inglese.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

Dal 25 a tutto il 26 settembre.

	Casi	*Decessi*
Uomini	22	19
Donne	18	11
Ragazzi	8	3
	48	33
Bollettini precedenti	965	566
Totale	1013	599

Dei 48 casi, 11 avvennero in città, 26 nei sobborghi e 11 nel territorio.

De' 33 decessi, 7 avvennero in città, 17 nei sobborghi e 9 nel territorio; 15 sono di casi precedenti.

BOLLETTINO SANITARIO DELLE PROVINCIE

(Vedi N. 253)

Acqui. Il cholera è limitato a pochi comuni. Continuano tuttavia a manifestarsi casi 20 a 30 per giorno nella provincia.

Dalla prima invasione a tutto il 24 settembre, casi 1439, di cui 731 mortali.

Alba. Nessun altro comune invaso dal cholera oltre quello di Gorrino. Non ebbero seguito i casi già stati denunziati in quel comune.

Albenga. Dal 7 al 14 corrente più non accaddero casi di cholera in quella provincia, fuorchè due mortali in Talice ed uno in Toinano; i casi osservati sommano a tutto il 14 a 199, i decessi a 122.

Alessandria. Recrudescenza in questa città ove si manifestarono nuovamente da 8 a 10 casi per giorno, mentre precedentemente se ne avevano a lamentare soli 3 a 4. La malattia è intieramente scomparsa nei comuni della provincia.

Il numero totale dei casi a tutto il 23 corrente è di 394, dei quali 242 mortali.

Alta Savoia. Il cholera si è manifestato in cinque comuni di quella provincia: Albertville (capo luogo), Faverges, Marlens, St-Sigismond, St-Vital; in questo ultimo comune con intensità maggiore che non negli altri.

Casi in totale nei cinque comuni a tutto il 22 corrente 28, decessi 10.

Aosta. Il cholera scoppiò con qualche intensità a Verres, e si diffuse nei comuni di Arnaz, Issogne, e probabilmente anche in quello di Challant-St-Anselme. Dall'11 al 22 in Verres casi 21, decessi 7.

Asti. Nella città i casi sono mitissimi, e minime le mortalità. Manifestossi qualche caso nei comuni di Aramengo e di Costigliole. Totale dei casi a tutto il 20 per la provincia 183, quello dei morti 88.

Biella. Oltre ai comuni accennati nei precedenti bollettini, alcuni pochi casi di cholera si sarebbero osservati nei comuni di Candelo, Cavaglià, Mongrando, Ponderano, Pralungo, Saluzzola e Tolegno. Sino al giorno 24 settembre il totale dei casi ragguagliati per la provincia somma a 34, dei quali 19 seguiti da morti.

Bobbio. Il cholera è limitato ai comuni di Fascia e di Rovegno, ove si contano appena uno o due casi al giorno. I casi dalla prima invasione a tutto il 24 corrente furono 542, i decessi 217.

Cagliari. Dal 5 al 19 settembre i casi avvenuti in Cagliari sommano a 54, de' quali 35 mortali. Dall'invasione a detto giorno si contano 123 casi e 73 decessi. Non risulta che il micidiale morbo siasi diffuso in alcun comune della provincia.

Casale. Oltre al capo luogo, il cholera sarebbe eziandio comparso nei comuni di Balzola, Borgo S. Martino, Bozzole, Gabiano, Morano, Murisengo, Ticineto, Valmacca e Villanova. A tutto il 22 settembre casi 32 nei varii comuni e morti 12. In Casale, capo luogo della provincia, notossi un qualche aumento nei giorni scorsi; 10 all'incirca vi sono i casi giornalieri. Dalla invasione a tutto il 24 settembre in Casale 182 cholerosi, di cui 114 fatali. Totale in tutta la provincia casi 214, decessi 126.

Chiavari. Il cholera si può dire cessato nella provincia. Gli ultimi bollettini notano uno a due casi giornalieri nella medesima. Totale dall'invasione a tutto il 24 casi 818, decessi 428.

Cuneo. Un caso di cholera fulminante in Valgrana, uno sospetto in Caraglio.

Generese. Nei giorni scorsi si manifestarono in Annecy, capoluogo della provincia, casi 5, dei quali 4 mortali.

Genova. A tutto il 25 corrente i casi in Genova ascendevano a 4,989, i decessi a 2,635. Manca il totale dei casi nella provincia. Da ragguagli ricevuti vi si manifestarono dal 13 al 25 corrente soli 29 casi nei vari comuni.

Ivrea. Il cholera continua a manifestarsi in alcuni comuni della provincia, e con intensità maggiore in quello di Caravino. Il 24 corrente si enumeravano in tutta la provincia casi 916, dei quali 462 fatali.

Lecanto. Il cholera è limitato ai comuni di Porto Venere, Riomaggiore e Spezia, nei quali tratto tratto si manifestano alcuni pochi casi. Il totale dei cholerosi a tutto il 24 corrente per tutta la provincia ascendeva a 488 casi; quella dei decessi a 276.

Lomellina. Il cholera continua con una certa intensità in 23 comuni; dagli ultimi bollettini si rileva che fuvvi una recrudescenza del morbo. Difatti i casi che erano dai 3 ai 7 per giorno sommano dai 10 ai 20 giornalieri.

In tutta la provincia al 24 settembre si contavano 278 casi, dei quali 206 mortali.

Novara. Il cholera continua a serpeggiare in 27 comuni della provincia, ed in Novara stessa, nella proporzione dei 10 ai 15 casi al giorno. Nel capoluogo i casi ascendevano il 24 settembre a 107, i decessi a 88. Nella provincia sommavano a 639, dei quali 397 seguiti da morte. Totale 746 casi, decessi 485.

Novi. In venti comuni della provincia il cholera continua a far atti di presenza con 10 a 19 casi giornalieri. A tutto il 24 casi 1,609: decessi 840

Oneglia. Il morbo è in giornaliera diminuzione in quella provincia ove accadono soli 2 a 3 casi per giorno. Dall'invasione a tutto il 24 settembre, colerosi 2,562, decessi 1,167.

Pallanza. Il cholera si è manifestato nei comuni di Agrano, Casale, Intra, Pallanza e Vogogna; al 22 settembre i casi sommavano a 22, i decessi a 13.

Pinerolo. Il morbo si diffuse nei comuni di Abbadia, Airasca, Campiglione, Castagnole, Cavour, Cercenasco, Garzigliana, Lombriasco, Luserna, Vigone, Virle, oltre a quelli di Buriasco, Macello, Pancalieri, Pinerolo, Villafranca già notati nei precedenti bollettini dove però mena maggior strage è nella città capo-luogo, ove i casi giornalieri continuano fra i 15 ed i 20. Dopo Pinerolo il comune ora più bersagliato è quello di Buriasco.

Totale dei casi in tutta la provincia dall'invasione al 24 settembre, 651: quello dei decessi 377.

Saluzzo. Oltre ai comuni già mentovati (Caramagna, Racconigi e Scarnafiggi) qualche caso di cholera si manifestò eziandio in quelli di Crissolo, Savigliano e Verzuolo.

Totale dei casi nella provincia dal 23 agosto, data della prima invasione, a tutto il 24 settembre, n. 87, dei quali 49 mortali.

San Remo. Il morbo è limitato ai comuni di Audagna, Castellano, Lingueglietta, Soldano, Taggia ed alla borgata di Verezzo. Dalla prima invasione a tutto il 24 settembre casi nella provincia 743, decessi 372.

Savoia propria. Nessun ulteriore ragguaglio da questa provincia; pare perciò che il cholera non vi abbia avuto altro seguito.

Savona. Il morbo scomparisce lentamente in questa provincia, sebbene sia mite. Casi a tutto il 22 settembre 929 e 477 decessi.

Susa. Continua il morbo a mietere alcune vittime in Avigliana e Villarfocchiardo; un caso si è pure manifestato in Borgone, in una persona proveniente da Villarfocchiardo.

Dal principio dell'invasione a tutto il 23 i casi sono 107, dei quali 61 mortali.

Tarantasia. Il cholera non si diffuse oltre ai comuni di Moutiers, capoluogo, Aime ed Aigueblanche. Totale casi al 23 settembre 211, quello dei decessi 86.

Torino. Totale dei casi a tutto il 26 corrente 1,013, dei quali 599 mortali. Il morbo si è diffuso in 31 comuni della provincia, nei quali al 21 settembre i casi sommavano a 643 ed i decessi a 346. I comuni più bersagliati attualmente sono quelli di Candiolo, Chivasso, Grugliasco, Piobesi e Volpiano.

Tortona. Il cholera si mostra insistente in questa provincia, mentre vi si manifestano ancora giornalmente a8 a 20 casi. Il capoluogo è il più flagellato, poscia il comune di Sale. Al 23 settembre casi 545, di cui 264 mortali.

Vercelli. Cholera diffuso in 22 comuni: casi in complesso al 24 settembre 1,019, decessi 544. Il morbo infierisce maggiormente in Borgo d'Alice, Cigliano, Crescentino, Lamporo, Livorno e Saluggia.

Voghera. Il cholera serpeggia tuttora nei comuni menzionati nei precedenti bollettini, benchè dappertutto in grado più mite. Nel capoluogo i casi sommavano al 23 settembre a 269, i decessi a 157. In Stradella al detto giorno i casi erano 263, i morti 157.

Genova, 26 settembre. Leggesi nella *Stampa*:

Ieri in Sampierdarena due milanesi vennero a contesa. Un d'essi, che ricevette una coltellata in una coscia ed ebbe tronca l'arteria crurale, morì. L'uccisore fu arrestato.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 23 settembre.

Le notizie sullo sbarco della spedizione nella Crimea occupa tutte le menti, e sebbene di positivo non si conosca altro che quello dato dai dispacci elettrici, pure girano nei giornali e nel pubblico una infinita quantità di particolari di colore più o meno favorevoli agli alleati secondo le opinioni politiche degli oppositori. Il combattimento di cui si parlava ieri alla borsa, dicesi dato dall'avanguardia francese, comandata dal principe Napoleone. Naturalmente per questa notizia non si potè rinvenire alcuna fonte autentica.

Diverse notizie date dal *Soldatenfreund* hanno evidentemente lo scopo di dimostrare i motivi pei quali i russi non offersero alcuna resistenza, ma non sono che supposizioni provenienti da fonti russe.

Il proclama austriaco, sul quale ebbero luogo alcune differenze fra il governo turco e l'austriaco, fu finalmente pubblicato a Bukarest, e vi si legge la frase che le autorità valacche dovranno rivolgersi al comando dell'esercito austriaco in tutti gli affari, coll'aggiunta però fatta successivamente in seguito ai reclami di Omer bascià – in tutti gli affari che risguardano l'esercito di occupazione.

Con tutto ciò gli austriaci sono malveduti; i nostri fogli attribuiscono questo sentimento alle mene degli amici della Russia. Ciò non ha alcun fondamento; se gli austriaci sono male accolti nei principati, ciò è dovuto alla notoria avversione del governo austriaco ai principii liberali e alle esperienze che si sono fatte in altri paesi intorno alle occupazioni austriache. Inoltre gli abitanti dei principati non sono neppur essi ben certi se gli austriaci siano venuti per aiutare i russi, o per sostenere i turchi.

Il principe Stirbey si prepara alla partenza da Vienna col suo figlio maggiore Giorgio, che assumerà di nuovo il comando del primo reggimento valacco. Il principe Stirbey cerca di evitare ora ogni occasione che possa renderlo sospetto di favore alla Russia.

Avendo egli saputo che il principe Gorciakoff aveva preso alloggio nel medesimo albergo ove egli si trovava, lo abbandonò senza indugio, e prese alloggio altrove.

Del resto le differenze fra la Turchia e l'Austria intorno all'occupazione dei principati furono appianate almeno provvisoriamente coll'intervento delle due potenze occidentali, essendosi convenuto che gli austriaci terranno guarnigione nei luoghi principali, mentre le truppe turche ed alleate potranno liberamente occupare tutte quelle posizioni che avessero importanza strategica. Base di queste posizioni forma ora Giurgevo, e questa città viene fortificata sopra un piano assai esteso, che si crede opera di ufficiali del genio francesi ed inglesi. Si pretende che queste fortificazioni saranno prossimamente causa di un nuovo conflitto fra l'Austria e la Turchia, sotto il pretesto che le medesime sono contrarie ai privilegi della Valacchia, in forza dei quali i turchi non possono avere alcuna sede stabile nei principati.

Dispacci elettrici

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

26 settembre.	Casi N° 6	Morti N° 4
Bollettini precedenti	» 4887	» 2702
Totale dall'invasione	Casi N° 4893	Morti N° 2706

Dei 4 morti del 26 2 furono negli ospedali.
Nella provincia, il 26, 1 caso, 1 morto.

Borsa di Parigi 26 settembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0		75 05 75 95
4 1[2 p. 0[0		99 » 98 90
Fondi piemontesi		
5 p. 0[0 1849	88 »	» »
3 p. 0[0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.		95 3/8 (a mezzodì)

G. Rompaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico – 27 settembre 1854

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 7.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 87 70

1849 » 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 88 50
Contr. della matt. in cont. 88 50 25
Id in liq. 88 25 p. 30 7.bre

1851 » 1 giugno — Contr. della matt. in c. 87 25

Fondi privati

Telegrafo sotto-marino — Contr. della m. in c. 185
Ferrovia di Novara, 1 luglio — Contr. del giorn. prec. dopo la borsa in liq. 479 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in liq. 477 50 p. 30 7.bre
Ferrovia di Pinerolo — Contr. della m. in c. 251

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/4	253 3/4
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 12 1/2	24 90
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto*	5 0[0	
Genova *sconto*	5 0[0	

Tip. G. Carbone.